

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 9 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (27 Giugno 1798)

Costituzione Romana. Credo di un Repubblicano. Messaggio del Tribunato ai Consoli. Lettera dei medesimi al direttorio esecutivo della Repubblica Elvetica. Il General Berthier significa ai Consoli di Roma la presa di Malta. Risposta del Consolato a Berthier. Leggi. Ministero: Notizie dipartimentali: Notizie estere. Varietà.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZ. ROMANA Art. XXV. (Non intendiamo come suppone taluno, di fare il commento all'artic. XXV. della costituzione. Qui il Num. XXV. non significa altro che questa è la XXV. volta che nel nostro foglio si torna a parlar della Costit.) Due in generale sono i mezzi che possono piegare il popolo Romano ad amare il nuovo sistema di Governo, sistema eccellente e fondato sulle stabili basi della ragione, e della verità. Consiste il primo nel sensibile miglioramento della pubblica economia, e della sua civile esistenza. Questo primo mezzo lo preparerà vittoriosamente alla efficacia del secondo, che consiste nella intuitiva persuasione degli eterni, e sagrosanti principj, sopra i quali è fondato. Ora io sostengo che questi due mezzi quanto sono sicuri nella loro azione altrettanto sono lenti nel loro effetto. Sviluppiano queste idee.

Non si creda già che io faccia consistere il miglioramento della economia pubblica, ossia il ben essere del popolo, nel tenue prezzo delle derrate di prima necessità, o minore di quello che il generale equilibrio stabilisce nei dipartimenti della Repubblica, e nelle altre regioni che la circondano. Era questo l'assurdo ed iniquo sistema del passato Governo dei

Prete, in cui si angariava in primo luogo il possidente con una fissazione arbitraria di prezzo sopra i generi di prima necessità, e poi si distribuivano al privilegiato popolo di Roma a prezzo minore. Un tal discapito era un verme che rodeva continuamente le sostanze dello Stato, era un peso che andava sempre crescendo sul popolo stesso, finchè insieme con altri lo ha ridotto allo stato miserabile di oppressione in cui si trova attualmente; era in somma un mostruoso prodotto della ignoranza, e della inerzia generale. Pertanto questo verme fatale (e non è il solo) continua per anche a rodere; questo peso enorme cresce ancora per le circostanze dei tempi invece di diminuire, nè la ignoranza e l'inerzia generale in materia di economia cesseranno finchè non avrà effetto in tutta la sua estensione l'articolo 365 della nostra Costituzione, nel quale si legge. *Non vi è privilegio, nè maestranza, nè diritto di corporazione, nè limitazione alla libertà del Commercio, e all'esercizio dell'industria, e delle arti d'ogni specie ec. ec.* Or crediamo noi che il restituire la pubblica finanza, e l'equilibrio tra le derrate, e il danaro che le rappresenta come misura convenzionale, che l'accrescimento della popolazione e il richiamarla al tra-

vaglio ed alla industria, che insomma il passaggio dalla pubblica miseria alla pubblica felicità sia l'opera di pochi giorni?

sarà continuato U. L.

CREDO DI UN REPUBBLICANO. Io credo che si può credere in Dio, senza essere obbligato a credere tutto quello che ne raccontano i preti interessati, i quali non lo conoscono punto meglio di quello che facciano gli onesti secolari, i quali lo adorano fra le nubi, che circondano l'essenza di lui.

Io credo, che l'uomo può diffidare del suo prete, o del suo curato, senza essere un incredulo, o un ateo per questo. Io credo che la religione dei preti non è sempre la religione del vero Dio.

Io credo, che i veri Atei sono quelli, i quali fanno di Dio un ente contraddittorio, e malvagio, come son essi. Io credo, che i veri Atei sono quelli, che si mettono nel luogo di Dio, che disprezzano le sue leggi, che non hanno ribrezzo di violare i giuramenti, ch'essi hanno fatti nel nome di lui, che operano, come se essi non credessero nella divinità, che annunziano, o che la fanno parlare a loro capriccio.

Io credo, che gli Atei stessi, e gl'Increduli sono uomini assai meno pericolosi, quando operano da uomini onesti, che coloro, i quali sotto il pretesto della causa di Dio, predicano la discordia, fanno commettere dei delitti, e mettono gli stati in sollevazione. Io credo che i preti non credono la terza parte di quelle cose, che essi insegnano con tanto calore agli altri.

Io credo, che si può credere in Dio, senza credere a coloro, che si decantano per suoi ministri, e suoi rappresentanti sopra la terra, massimamente quand'essi predicano delle cose formalmente contrarie alla natura di Dio. Io credo, che si può riconoscere la divinità di Dio, senza riconoscere la divinità dei preti.

Io credo, che si può credere a Dio, senza credere che tutto quello che dicono i Preti o i Vescovi, sia loro ispirato da Dio, principalmente quando essi cadono in contraddizione con loro stessi, ed anatemizzano in un tempo quello, che essi consecrano in un altro.

Io credo, che la religione non è in pericolo tutte le volte; che i preti strillano, io credo, che i soli preti furbi e malvagi sono in pericolo quando le nazioni s'illuminano. Io credo, che la religione non farebbe che guadagnare, se i governi facessero strillare i preti più forte ancora di quello che fanno.

Io credo che si può credere alla Bibbia senza credere alle interpretazioni stravaganti, che ne danno i preti. Io credo, che questo libro inteso naturalmente condanna soventemente la condotta de' preti. Io credo, che le interpretazioni, e le decisioni de' preti non siano sempre regole infallibili.

Io credo, che un buon prete è un uomo veridico, socievole, ed umano. Io credo, che un prete impostore, intollerante, persecutore è un cattivo cittadino. Io credo, che un carattere sacro non può rendere sacro un briccone. Io credo, che i nemici dei preti non sono sempre i nemici di Dio, e della società.

Io credo, che si può essere uomo dabbene senza credere, che i nostri vescovi sono i successori degli Apostoli, i quali non possedevano nulla. Io credo, che i vescovi non posseggono per diritto divino i vescovadi, e i benefici, che essi hanno avuti dai governi per pura loro generosità.

sarà continuato. L.L.

REP. ROMANA

TRIBUNATO 2. Messifero. Messaggio ai Consoli.
Il Tribunato vi spedisce una memoria, che è stata a lui indirizzata dai frati di Farfa. Nella somma incertezza dei fatti, sarebbe assolutamente impossibile il determinare da qual parte rimangano la ragione, o il torto. Con le ricerche, e con gli esami, che il Tribunato v'invita a fare per scoprire l'esatta verità dell'esposto, perverrete facilmente a conoscere, se vi convenga di por mano a quelle punizioni, che la severità delle leggi dee riservare ai calunniatori, o a quelle che sono destinate a castigare le violenze, e gli atti arbitrari degli agenti del Potere Esecutivo. Qualunque però sia per essere l'esito di questo caso particolare, il Tribunato si trova nella necessità di reclamare in termini generali tutta la vostra vigilanza, e tutto il vostro rigore sopra quegli Amministratori e quei Commissarij, che abusano, o che trascendono i confini della loro autorità, e contra i quali pur troppo moltiplicate e frequenti sono le querele, e le lagnanze dei cittadini. Il Tribunato non chiama certamente in dubbio il patriottismo, e lo zelo di quelle persone, alle quali sono state da voi affidate le incombenze più difficili, e più delicate; ma se mai per somma disavventura si fossero introdotti fra essi degli spiriti mal intenzionati, quali mezzi potrebbero essi meglio impiegare per ottenere il compimento dei loro perfidi fini, che quello di eccitare il mal contento, e lo sdegno fra le popolazioni con una condotta dispettica ed oppressiva! La Rep. fondata sopra basi solidissime non sarà certamente per ricevere un crollo dalle prevaricazioni di qualche agente subalterno; ma grande sarà sempre il danno, che a lei ne risulterà dalle operazioni di coloro, i quali possono facilmente alienare l'animo degli uomini onesti, ed accendere, e mantenere le speranze di quei maligni, i quali dichiarando come colpa del sistema le mancanze di qualche individuo, cercano di sparger nel popolo il disamore, e la diffidenza verso il governo Repubblicano. Il Tribunato sollecito della ri-

gorosa osservanza della legge, della pubblica felicità, e del vostro decoro, v'invita, o cittadini Consoli, a dimostrare alla nazione, ed al mondo, che i vostri orecchi sono sempre aperti alle giuste lamentanze dei cittadini e che il vostro braccio è sempre armato, per impedire, e per vendicare ogni genere di oppressione. Negli esempj luminosi, che voi darete in oggetti così importanti comparirà sempre più chiaramente il desiderio che non deve mai separarsi dall'animo vostro, quello cioè di mantenere il sacro, ed inviolabile impero della legge, di difendere e di assicurare la quiete, e la tranquillità del popolo, e di togliere ogni pretesto alle declamazioni, e alle grida degli inimici della Repubblica.

— Il Commissario spedito con special decreto del Consolato a prendere l'amministrazione ec. dei beni del monastero di Farfa è il citt. Gaetano Maggiotti. Ha egli dato il più bello ed evidente discarico della sua commissione, cioè delle misure prese, e delle operazioni colà eseguite, coll'esibire oltre un esatto rendimento di conti, i processi verbali da lui colle necessarie cautele eseguiti; il Consolato per questo appunto ha voluto gratificare la sua ben nota onestà e attività con eleggerlo in prefetto Consolare presso l'amministrazione dipartimentale del Tevere.

CONSOLATO. *Il Consolato Romano al Direttorio Esecutivo della Rep. Elvetica. Cittad. Direttori.* „ Il Consolato Romano fu appena informato dell'unione dell'Elvezia al gran sistema delle Repubbliche moderne, che si affrettò di salutare i suoi nuovi destini con delle patriottiche e fraterne esultanze.

Il Ministro delle relazioni estere della Rep. Rom. scrisse li 19. Fiorilè al Ministro delle relazioni estere della Rep. Elvetica, e l'alterazione dell'ordine avvenuto nell'ingresso dell'armata francese, potè solo impedire, che la lettera non fosse rimessa nelle vostre mani, voi ne troverete quì una copia.

Noi non possiamo esprimervi la gioja, che i discendenti dei Catoni e dei Fabrizj provano a fraternizzare coi discendenti di Tell, e degli Stouffacher. Qual despota sarà d'ora innanzi tanto stupido per cospirare contro l'universale rigenerazione, allorchè i popoli i più bellicosi, ed i più civilizzati sono riuniti sotto lo stendardo dell'uguaglianza politica, divenuta la base delle transazioni fralle società come tra gl'individui? Vediamo al contrario le Isole come i continenti aprire i loro porti e le loro città ai bravi figli della grande Nazione, e questi ammetterli a parte dei vantaggi, che sono in potere di rendere a tutti i popoli oppressi. Se una famiglia ambiziosa di cui i vostri antenati spezzarono il giogo col loro coraggio osasse alzare un'avidò sguardo sopra un paese del quale si noma ancor sovrano, o se un Alberetto volesse ancora mandare un Grisler nelle vostre montagne, Elvetici, Romani, patriotti di tutti i paesi noi voleremo tutti ad

incontrare le falangi acciecate dal despotismo, e ci metteremo il veto dell'impossibile al ritorno della schiavitù nelle terre divenute libere. Ma qual speranza può restare ai tiranni, quando essi vedono la prima Repubblica d'Europa rigenerarsi da se stessa, unire le sue forze fisiche, e politiche a quelle della Nazione, che ha dato il segnale della libertà, e risplendere nella sua nuova carriera con degli atti di saviezza, che le meritano l'ammirazione generale?

Veruna cosa, che accader possa ai popoli rigenerati ed ai loro governi, sarà punto straniera ai membri collettivi, o individuali della grande confederazione, di cui ci parlate. I nostri cuori scorreranno facilmente lo spazio che ci divide, una frequente corrispondenza servirà ad accorciarlo, e gli ambasciatori saranno gli organi dei vantaggi, che desiderano rendersi le due nazioni.

Possa la filosofia accelerare i suoi progressi, ed affrettare il momento in cui l'agricoltura nel suo fiore il commercio libero, l'industria incoraggita, le scienze, e le arti perfezionate faranno godere gli uomini degli effetti della civilizzazione nell'abbondanza, nella libertà, e nella felicità.

3. *Messifero* Salute repubblicana, e cordiale
Panazzi Pres.

Ecco la Lett. scritta al Consolato dal cit. Alessandro Berthier capo dello stato maggior Gen. dell'armata.

Dal Quartier Generale di Malta li 26. Pratile Anno VI. Repubblicano.

Io vi trasmetto, Cittadino Presidente, la Relazione di una delle primi Vittorie che l'Armata Francese ha riportato sul Mediterraneo. Il Popolo Romano scorgerà con soddisfazione che la Libertà si va stendendo presso i Popoli che l'avvicinano.

Siate ben persuaso, Cittadino Console, che nessuno più di me alla Repubblica Romana è tutto attaccato, ne più di me vivamente s'interessa alla sua prosperità e vera felicità.

S. e F.

Rapporto della Spedizione dell'Armata Franc. su Malta. Alessandro Berthier capo dello Stato Maggiore Generale dell'Armata.

Dal Quartiere Generale di Malta li 24. Pratile Anno VI. Repubblicano.

Li 21. Pratile allo spuntar del giorno la Squadra prese cognizione di Terra al Nord dell'Isola di Gozo; la Divisione di Civita-Vecchia aveva preceduto l'Armata, e incrociava innanzi Malta. Noi avevamo il più pressante bisogno d'acqua; Il Gran Maestro annunciò, che non ammetteva nel Porto se non due Bastimenti Mercantili ad un tempo, i quali non potrebbero far'uso, che della sola Fontana del Lazzaretto; il che era lo stesso, che ricusar acqua ad una Squadra di trecento Vele.

Il bisogno, che la Squadra aveva di far'acqua, unito ai giusti motivi di mal-contento, che la Repubblica Francese aveva contro la condotta politica dell'Ordine di Malta, determinarono il Generale in Capo alle seguenti disposizioni.

La Divisione del Generale Baraguey d'Hilliers ebbe l'ordine d'incrociare avanti la spiaggia della Cala S. Paolo, e quella del Vecchio Salmi della Melleca.

L'Armata Navale, e le Divisioni de' Generali Vaubois, e Kleber avanti il gran Golfo di Malta, e la Spiaggia della Cale di S. Giuliano e S. Giorgio.

La Divisione del Generale Desaix, con la quale si staccarono quattro Vascelli dell'Armata Navale, ricevette ordine di portarsi all'Est dell'Isola, e d'incrociare davanti la Baja di Marsa Scirocco.

La divisione del Generale Reynier era restata in Crociera avanti la spiaggia della Cale della Camela della parte del Gozo.

Il Generale in Capo aveva inviato uno dei suoi Ajutanti di Campo il Capo di Brigata Marmont per cercare il Console di Francia in Malta. Fu dato l'ordine di far'armare e di preparare tutte le Scialuppe, e di tenersi pronto a sbarcar per far'acqua, ed a viva forza, se fosse occorso.

Li 22. sul far del giorno ogni Generale di Divisione, eccettuati i Generali Kleber, e Bon, ricevette l'ordine di sbarcare una parte della sua Divisione per occupare le Batterie e Torri, che proteggevano le diverse Spiagge, e procurare così i mezzi di far'acqua.

Il Generale Reynier ricevette ordine di sbarcare sull'Isola di Gozo il Generale Baraguey d'Hilliers alla Cale di S. Paolo (Isola di Malta), il Generale Vaubois alla Cale di S. Giuliano, il Generale Desaix nel Porto di Marsa Scirocco.

La Colonna del Generale Vaubois, che teneva il Centro, e dov'era il Generale in Capo, fu la prima, che mise piede a terra: al suo avvicinarsi le Torri cannoneggiarono le Scialuppe Francesi; il che non impedì i nostri Soldati di sbarcare. Un Corpo di circa seicento Uomini di Truppe Maltesi sortì dall'aguato d'un muro ed arrivò sul luogo per opporsi allo sbarco.

La Van-guardia marciò subito sopra di loro, e li mise in rotta; furono inseguiti dal Capo di Brigata Marmont fino sullo Spalto della Piazza, ove si rifugiarono: prese loro due Bandiere,

Quasi al tempo stesso sbarcarono l'altre Divisioni, e per tutto dove le Truppe Francesi si sono presentate, vi sono state ricevute dal fuoco delle Batterie, e delle Torri, che guardano il Littorale, e dalle scariche del Corpo delle Truppe, e dei Paesani Maltesi che vi erano collocati; tutti presero la fuga, e furono inseguiti sino nella Piazza, da dove il Nemico fece un fuoco altrettanto vivo, quanto d'inutile effetto, sì malamente era regolato.

La più gran confusione pareva essere nella Piazza, e nei Forti: il Generale in capo fece sbarcare alcuni pezzi d'Artiglieria per rinserrare il Blocco della Piazza, e cominciarne l'assedio, mentre alcune Colonne mobili scorrevano tutti i punti dell'Isola per sottometerla.

In questo stato di cose un Parlamentario si presentò li 23. a nov'ore della mattina; addiman-

dava una sospensione d'armi. Il Generale in Capo inviò al Gran Maestro il suo Ajutante di Campo Capo di Brigata Junot con pleni-potenza per accordarsi sotto condizione in iscritto, che non sarebbe che per trattare della Resa della Piazza entro la giornata; il che fu convenuto. A dieci ore della sera arrivarono a bordo dell'Oriente, dov'era il General in Capo sei Pleni-potenzieri per venir a trattare della Resa della Piazza sotto la Mediazione del Ministro di Spagna. A tre ore della mattina li 24. fu sottoscritto, che la Piazza, i Forti, i Castelli, e l'Isola di Malta sarebbero messi in potere de Francesi.

Noi abbiám'avuto nei diversi attacchi tre uomini uccisi, e cinque o sei feriti. I Maltesi hanno altresì perduti alcuni uomini: eransi fatti loro sette in otto cento Prigionieri.

Gli Ufficiali e Marinaj nello sbarco hanno mostrato il più grande zelo e la più grande attività per avanzare su terra contro il fuoco del Nemico. Abbiamo preso nel Porto di Malta due bei Vascelli nuovi, ed una Fregata armata, molte belle Galere, Magazzini Considerabilissimi, e più Fregate in disarmo.

Una delle più forti Piazze del Mondo, e d'una importanza incalcolabile per gli interessi della Repubblica sotto i rapporti Militari, Commerciali, Politici, trenta mila Fucili, un Milione di polvere, più di mille e cinquecento Pezzi d'Artiglieria, Mortai, e Magazzini immensi sono in potere della Repubblica Francese, e le anno costato la perdita di tre uomini. Noi rendiamo alla libertà circa 500. Turchi Schiavi.

Sor. Alessandro Berthier

Per Copia conforme il Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Romana Bremond.

Risp. del Consolato, Il popolo Romano, ed i Magistrati, Citt. Generale, non possono abbastanza ringraziarvi dell'attenzione patriottica che avete avuta nell'annunciargli voi stesso l'ingresso dell'armata francese in Malta. La vittoria fedele compagna delle vostre brave falangi coronando con un successo straordinario il primo fatto d'armi della nuova campagna, e servendo di augurio e di garanzia ai trionfi, che vanno a terminare la stagione marittima, avrà eccitata la meraviglia di altri popoli, ma non del Romano. In quanto a noi, da che abbiamo veduto da vicino i nostri invincibili liberatori, noi non sappiamo, che stimarli, amarli, e aspirare ad imitarli. Per tutto, noi non ne dubitiamo, i filosofi applaudiscono alla bravura che purga la terra, ed il mare di tutti i briganti che l'infestano. Oggi la grande Nazione distrugge un covile del fanatismo. Jeri essa spezzò il triregno; domani spezzerà uno scettro ed una corona. La santa umanità servendo particolarmente alla liberazione di 500 Turchi a' quali la religione di S. Giovanni faceva sopportare tanto crudelmente la pena della loro incredulità. Felice il secolo, che vede annientare con tal rapidità i pregiudizj, nel cui nome si esercitarono tante barbarie verso gli uomini, e si abbrutirono con gran destrezza per soffogare la loro ven-

detta! Gloria al genio della libertà, che è quello de' francesi, ed al coraggio che fa per tutto trionfare il loro genio.

Gradite Citt. Generale, che riuniamo ai ringraziamenti per la vostra attenzione gli attestati di riconoscenza inalterabile, che vi deve la Rep. Romana. La memoria di quello che per essa avete fatto resterà egualmente impresso coll'immortalità della sua esistenza, e del vostro nome glorioso.

Vogliate essere l'organo de' nostri omaggi presso l'illustre capo dell'armata, che i nostri desiderj chiamano unitamente a voi nelle nostre mura, e che la fama ci dà la speranza di possedere. I vostri caratteri saran sempre un beneficio per noi, possiate trovare sempre nei nostri l'espressione di tutti i sentimenti, che legano i popoli, e gli individui agli uomini i più distinti. 6. *Messifero*. Panazzi Pres.

22. *Pratile Proclama* Il Gen. Francese ha nominato ai posti vacanti de' supplementarij all'alta pretura, d'apparitori nel Senato, e nel Tribunato i cittadini qui appresso descritti. *Supplementarij all'alta pretura*, Domenico Miconi, Pietro Roppoli, Melchiorre Rebecchini. *Apparitore del tribunato* il Cittadino Gio. Mazzetti. *Apparitori del Senato*, Vincenzo Giusti, Paolo Mastrozzi, Stefano Badichi. Firm. S. Cyr.

2. *Messifero* Il Generale Francese ha decretato le seg. legge sulla nomina degli uffiziali della G.N. di Roma.

1. Sarà fatta una nuova nomina dello stato maggiore, e degli ufficiali della guardia nazionale di Roma.

2. Questa nomina sarà fatta dal Consolato coll'approvazione del General Comandante delle truppe Francesi in Roma, in conformità dell'articolo 368, e 369 della Costituzione Romana.

30 *Pratile*. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. Panazzi Pres.

2. *Detto* Nella seduta dei 15 pratile anno VI. Repubblicano il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato nel suo Messaggio dei 13 Pratile, affinché colla forma d'urgenza emanasse una legge, onde provvedere alli necessarj lavori dell'imminente raccolta de'grani nei dipartimenti del Tevere, e del Cimino. Considerando quanto necessario si renda per la pubblica sussistenza, che sù detto oggetto si prenda una pronta provvidenza. Considerando che per ottenere un tal fine fa duopo non solo di proibire, che nella corrente stagione i Compagnuoli si allontanino dallo stato della Repubblica, ma anche di stabilire mezzi efficaci, onde allettarli a prestarsi ai detti lavori. Dichiarò, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1. Resta proibito a qualunque Compagnuolo, e ad ogni altra persona solita a prestare l'opera sua nei lavori necessarj per il raccolto dei grani di sortire dal territorio della Repubblica sotto pena della condanna ai pubblici lavori, non minori di un'anno, ne maggiore di tre.

2. Li conduttori dell'opera saranno obbligati pa-

gare la convenuta mercede a quelli, che si presteranno a detti lavori in moneta sonante, secondo il valore corrente nel tempo del pagamento.

3. Le autorità costituite sono incaricate di prestare a detti Compagnuoli, ed altri, come sopra ogni assistenza per tutto ciò, che possa riguardare il pagamento delle loro mercedi, la conservazione della loro salute, e la sicurezza delle proprie persone.

4. La presente legge è provvisoria, e non si estende, che a tutta la corrente stagione.

Il Senato e il Gen. F. approva. Il Consolato ordina ec. Panazzi Pres.

3. *Messifero* Il Gen. Francese considerando, che una compagnia di negozianti si offre d'incaricarsi per un'anno del servizio delle forniture, ed approvvigionamenti delle truppe francesi, come ancora di tutto ciò, che riguarderà la marina Romana sotto la condizione di essere pagati in beni nazionali. Considerando, che tale offerta è tanto più vantaggiosa, quanto la lentezza della collezione delle imposizioni impediva la grande Questura di pagare gli appaltatori, che attualmente pensano al servizio, e che il medesimo andava ad essere abbandonato in tutte le sue parti; decreta la legge che siegue.

1. Si mette alla disposizione del Consolato una massa di beni nazionali di un valore effettivo di sei milioni, e mezzo di scudi per sovvenire, durante un anno, ai pagamenti delle forniture, ed approvvigionamenti tanto per l'armata Francese stazionata sul territorio Romano, che per l'armata, e marina Romana.

2. L'amministratore Generale dei beni nazionali è incaricato nel più corto termine possibile di formare lo stato de'beni, la cui destinazione viene determinata nell'articolo precedente. La metà di questi beni sarà fissata dall'amministratore generale sotto l'approvazione del Consolato, l'altra metà dipenderà dalla scelta dei fornitori.

3. L'alienazione dei beni a profitto dei fornitori si farà alle condizioni annunziate negli articoli 4 5 6 7 8 10 11 15 17 18 19 della commissione segnata Hardy, e Thiery in data 22, e 25 del presente mese, e di cui saranno annesse copie manoscritte, certificate dal ministro della guerra si all'originale della presente legge, si agli esemplari stampati, che saranno rimessi dal Ministro della giustizia ai presidenti del Senato, e del Tribunato, ed all'amministratore generale dei beni nazionali.

4. Se fra i beni, che saranno alienati in virtù della presente legge, se ne trovano di quelli, che erano compresi fra le enfiteusi annullate dalle leggi precedenti, e che daranno luogo alle indennizzazioni in esecuzione degli articoli 4. 5. 6 di quella del 30 Germile, l'amministratore generale dei beni nazionali, secondo le regole della presente legge, procederà all'estimo di tale indennizzazione avanti l'alienazione del fondo ai fornitori Hardy, e Thiery.

5. Tale indennità sarà realizzata per ciascuno enfiteuta colla consegna che gli verrà fatta d'un Bono sulla gran Questura sottoscritto dall'ammini-

stratore dei beni nazionali, e visto dal ministro delle finanze, e dalla gran questura. Tal Bono a disposizione dell'enfiteuta indicherà, che in virtù della presente legge sarà ricevuto come effettivo valore in pagamento de' beni nazionali.

6. L'enfiteuta conserverà il diritto di prelazione, che gli accorda la legge del 10 Germile prossimo passato. Per conseguenza subito che sarà determinato il prezzo, per il quale resta caduto il fondo ai fornitori, l'amministratore de' beni nazionali lo dedurrà a notizia dell'enfiteuta, che dentro il mese della notificazione potrà riprendere il fondo per suo conto pagando, secondo resta fissato di sopra, il valore ai fornitori.

27 *Pratile*.

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

4 *Detto*. *Legge*. I non vi è alcun diritto per gl'agricoltori a pretendere dalla Repubblica la moneta effettiva per la coltivazione delle campagne, essendo in loro potere di procurarsi de' mezzi per radunare l'effettivo.

2. A solo oggetto di pubblico soccorso li mercanti meno facoltosi avranno una distribuzione di moneta effettiva da cambiarsi con cedole proporzionate colli loro bisogni, ed alla quantità della sementa.

3. I Grandi edili sono incaricati di formare la nota dei mercanti compresi nella disposizione dell'articolo precedente, la quale dopo che sarà approvata dal ministro dell'interno, non ammetterà reclamo.

4. Quelli, che si riconosceranno fuori di caso di essere soccorsi, e che lasciassero li campi in abbandono, saranno riguardati come inimici della Repubblica; le loro messi saranno aggiudicate alla nazione, e concesse gratuitamente a quelli, che vorranno mieterle, inoltre saranno responsabili li loro beni, e le loro persone di tutti i danni, ed inconvenienti, che ne potassero derivate.

Nel caso, che non fossero esatti nel pagamento delle mercedi dovute ai lavoranti, e che questi portassero perciò dei reclami, si prenderanno le più serie misure, perchè li medesimi siano immediatamente pagati, facendo l'esecuzioni militari sopra le persone, e beni de' mercanti, o altri proprietari dei campi, li quali in questo caso perderanno ancora tutta la messe raccolta a titolo di multa.

2 *Messifero*

Firm. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

4 *Detto*. *Ordine*. Udito il rapporto del ministro della Polizia, il Consolato ordina che la società detta il *Circolo Costituzionale*, che si tiene nella sala del ex-Duca Altemps, si chiuda. Il ministro della polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Panazzi Pres.

5 *Messifero*. Essendo in uso sin dal passato governo, che quei Cittadini, che per le loro circostanze erano obbligati di pagare molti giornalieri impiegati nelle manifatture, ed altro, fossero soccorsi in ogni settimana con una somma di mone-

ta sonante, così fin ancora stile, che quelli, che per la qualità del loro commercio sono a portata d'introitare giornalmente molta moneta, s'invitassero a venire al soccorso di quelli, che si trovano nella prima circostanza, e tale uso si è continuato al giorno d'oggi, per lo stesso motivo sembra giusto, che li fornari, che ricevono il grano dalla nazione, e che ne introitano il valore in moneta sonante, o in resti, debbano egualmente pagare in valuta del grano, tanto più, che ciò ha di mira il soccorso da darsi a quelli, che per le loro circostanze ne abbisognano. Siccome poi quelli, che sono notati per essere soccorsi colla moneta, non mancano esattamente di presentarsi per riceverla, ed al contrario gl'altri invitati a portarla per soccorrere i loro fratelli, non si danno carico di adempire alli soliti inviti, perciò tale mancanza mette il governo in imbarazzo, e defrauda quelli, che si è riconosciuto giusto di soccorrere, quindi Il Gen. Francese decreta.

1. Le requisizioni di moneta già domandate dal passato governo, ed ora rinnovate sopra i vivandieri, ed altri bottegari, saranno esattamente adempite a forma della nota fatta dai grandi edili, ed approvata dal ministro dell'interno.

2. Quelli, che mancheranno di adempire, soffriranno l'esecuzione militare per detta somma, e di un altrettanto a titolo di multa sopra le loro merci.

3. Li fornari detti *bajocanti*, che ricevono il grano dalla nazione, dovranno pagare il prezzo settimanalmente in moneta effettiva, o in resti, Non soddisfacendo al loro debito, saranno privati dello spaccio del pane, ed avranno in oltre una multa proporzionata alla metà del loro debito.

4. Tanto per il debito, che per la multa soffriranno l'esecuzione militare.

S. Cyr.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

5. *Detto Estratto de' registri del Consolato*. Dopo aver ascoltata la relazione del ministro delle finanze in ordine al decreto ottenuto dai negozianti della Città di Roma, ad oggetto di far ammettere nelle casse delle dogane a ragione di quattro scudi per piastra le ricevute de' questori per la contribuzione dell'imprestito forzato. Considerando che que' medesimi, che hanno resistito a tutte le vie della persuasione, e della forza, per indurli al soccorso della patria, allorchè trattavasi di fare de' sacrificj, vi concorrono in affluenza, or che attesa la combinazione de' cambi, il pagamento della contribuzione è divenuto un'oggetto di lucro, e di aggio. Volendo punire con tutt'i mezzi, che sono in suo potere, il nuovo raffinamento di avarizia, e di cupidigia tanto vergognoso nel suo principio, quanto pericoloso per le sue conseguenze, ordina ciò, che siegue. Il decreto che accorda a negozianti la grazia di far ammettere nelle casse nazionali, come moneta sonante, le ricevute dell'imprestito forzato a ragione di quattro scudi in cedola per ogni piastra, è riportato. Resta pertanto vietato a tutte le casse nazionali di averlo in alcuna considerazione.

Panazzi Pres.

MINISTERO 2 Messif. In nome della R.R. Felice Napoleone scriba mensario ha notificato che il tribunale di polizia è in attività, e fa la sua residenza nel palazzo di M. Citorio essendo provvisoriamente destinato a ricever i ricorsi, ed altro l'ufficio a pian terreno dove a tenore della cost., e leggi organiche si affigga l'avviso del numero, dei giorni delle ore dell'udienze.

4. *Messifero*. L'arbitrio, del quale abusano alcuni esattori e computisti de' soppressi conventi, di ordinare senza dipendenza alcuna dall'ingegnere dell'amministrazione dipartimentale del Tevere nelle case nazionali vistosi acconciami, il più delle volte non necessari, ha obbligato la detta amministrazione ad invitarli di astenersi in appresso di far fare in dette case lavoro alcuno, se prima non sarà riconosciuto necessario dal sud. ingegnere, il quale ne dovrà dare l'ordine agli artisti, e dovrà anche tassare i loro conti. Qualunque lavoro, che non verrà fatto colle sud. cautele, rimarrà a carico di detti esattori, e computisti, e gli artisti, che l'avranno eseguito, riconosceranno soltanto gli medesimi, senza che possano rivolgersi contro la nazione. *Gori Pres.*

4. *detto* Di più l'ulteriore indolenza, e trascuragine di alcuni esattori, amministratori, economi, e di altri, che hanno avuta, e tuttora hanno ingerenza tanto nell'amministrazione de beni, che nella esigenza delle rendite, e denari appartenenti ai soppressi conventi, esistenti nel dipartimento del Tevere, in esibire nel burò dell'amministrazione dipartimentale nel termine di una decade, prescritto a quelli di Roma nella notificazione del 20, pratile p. p., un esatto rendimento de conti della loro amministrazione, o esigenza, non solo li costituisce colpevoli di una grave inobbedienza, ma bene anche fa nascere un fondato sospetto d'infedeltà, che li rende degni d'essere dimessi dal loro impiego, onde rimanga ad essi preclusa la strada di profittare ulteriormente delle rendite della nazione. Prima però di prendere contro i medesimi provvedimento alcuno, l'amministrazione dipartimentale, usando con essi maggiori tratti di condiscendenza torna nuovamente ad invitarli ad esibire nel suo burò i fogli del loro rendimento de conti nel perentorio termine di giorni cinque, il quale trascorso, non solo si avranno per dimessi dal loro impiego, ma ben'anche verranno obbligati all'adempimento di questo loro dovere con mezzi legali li più efficaci. Affinchè poi dopo il detto termine non segua a danno della nazione pagamento alcuno a persone illegittime, vengono invitati tutti gl'inguilini, affittuarj, e chiunque altro, che per qualsivoglia titolo deve corrispondere alle sunnominate persone somma alcuna spettante alli detti soppressi conventi di non effettuare alle medesime il pagamento; se non verrà da esse esibito il certificato dell'amministrazione, che le autorizzi a potere esigere, altrimenti saranno soggetti a nuovamente pagare alla nazione le stesse somme. *Gori Pres.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma I Consoli hanno eletto per Generale della guardia nazionale il Cittadino Bartolomeo Bona, Questo

benemerito patriotta ebbe il coraggio di piantare l'albero della libertà in Marino sua patria 5 giorni prima che fosse piantato in Roma, e poi proseguì a far lo stesso a Rocca di Papa, a Grotta Ferrata, Castel Gandolfo, dove con dieci uomini fugò i soldati papisti trasportando seco due cannoni, ed in molti altri luoghi. Di poi prese, e consegnò ai Francesi la fortezza di Sermonea con 10 pezzi di cannone ec., in somma fu uno dei primi che intrepidamente cooperò nei primi momenti, ed in seguito nella rivolta Velletrana alla felice rigenerazione di Roma. Il Gen. Dallemagne a cui era ben cognito avealo raccomandato, e S. Cyr ha approvato l'elezion consolare.

— Rapporto proveniente dalla Porta S. Sebastiano 4. *Messifero*. Circa le ore venti sono entrati Nicola Passeri, e tre di lui Compagni armati come fucilieri di Campagna, conducendo arrestati due ex-Gesuiti, che senza passaporto con comodo di legno a vettura, con Baulli, e molte lettere dirette a sogetti qualificati si portavano a Napoli. Il Passeri si è diretto ai Grandi Edili.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. 8. *Messifero* Lettera di Milano scritta dal Cittadino Beccalossi al Console Angelucci, reca che da' bravi patrioti il gran Marmotone co' suoi Marmottini svegliatosi al rimbombo della tuba repubblicana è fuggito accompagnato da un distaccamento di truppa Francese ed ha preso la via di Germania. La prima intenzione del buon Re Emanuelle era stata di trasportarsi ai suoi Regni di Gerusalemme, ma le parole dei suoi fedeli compagni di viaggio gli han dato cagione di mutar pensiero, essi gli hanno raccontato, che il Re Ferdinando, il quale ha delle pretese, e dei diritti non meno forti dei suoi, sopra Gerusalemme, era sul punto di avviarsi ancor egli sotto una simile scorta, verso quelle parti. Il Re Emanuelle, che è uomo alieno dalle contese, e dai duelli non ha voluto esporsi a qualche cimento, ed ha mutato la direzione del suo cammino.

Milano 24. *Pratile* Il Direttorio Esecutivo al Cittadino Brune Generale in Capo dell'armata d'Italia. Cittadino Generale. Allorchè col trattato d'alleanza tra le repubbliche Francese e Cisalpina, i governi delle due repubbliche hanno confidato al Generale in capo dell'armata francese in Italia l'intera disposizione delle truppe cisalpine, hanno avuto la ferma persuasione che questo generale disporrebbe in modo da non che assicurar le frontiere della Repubblica contro ogni invasione, ma ancora da far rispettare il nome Cisalpino da suoi vicini. Su questa confidenza, cittad. Generale, il Direttorio Esecutivo si affretta d'istruirvi che la corte di Torino dimenticando ogni giorno i diritti più sacri di buon Vicinato, e i riguardi che le due Nazioni amiche non devono giammai trascurare, ha sofferto che nella sua capitale un militare Cisalpino fosse trascinato dai sbirri nelle prigioni legato ed affunato. Quest' insulto unito a molti altri, che sarebbe assai lungo il dettagliar

vi, ci fanno sperare, cittad. Generale, che voi prenderete delle disposizioni che possano metterci in punto di reclamar con vigore dalla corte di Torino la riparazione, che noi abbiam diritto di chiederne, e di garantire da ogni attentato le frontiere della nostra Repubblica. La di lei condotta verso la Repubblica Ligure nostra amica, della quale essa ha violato il territorio, e le sue maligne disposizioni verso di noi, ci danno luogo a dubitare della sua buona fede nelle proteste ch'essa ci fa di mantenere tra essa e noi la buona armonia. *signato Costabili, Pres.*

REP. ELVETICA. Il citt. Le Grand, quando fu eletto Membro del Direttorio Esecutivo della Rep. Elvetica scrisse una lettera al Corpo legislativo per ringraziarlo della confidenza posta in lui, la quale finisce colle seguenti parole: "frattanto io vedo con spavento la prepotenza del potere affidato dalla Costituzione ai miei colleghi ed a me. Voi, o cittadini legislatori, troverete nella vostra saviezza e nel vostro amore verso la patria dei mezzi adattati per fare che il vigore delle leggi governanti un popolo libero diventi onnipotente, ed in contrario l'arbitrio di quei cittadini, ai quali l'esecuzione di esse vien confidata, resta spossato, e nullo."

Il corpo legislativo ha già diverse volte mostrato l'inclinazione di mutare certi articoli della Costituzione Elvetica, ed è stato invitato dal Direttorio stesso a farlo, per evitar in tempo la tendenza di essa all'*oligarchia* pernicioso al sistema repubblicano ossia democratico rappresentativo; ed il primo articolo che si muterà, quando sarà tempo di farlo, sarà quello che riguarda la *mutazione* degli articoli della Costituzione. Il Direttorio di Francia non avendo voluto acconsentire alla mutazione di 39 articoli, propostagli dal Governo della Repubblica Elvetica, non si muterà nessun articolo prima del termine fissato dalla Costituzione istessa. E' veramente lodevole il patriottismo e il disinteresse dei Direttori della repubblica Elvetica, i quali cercano di evitare fin la possibilità dell'uso arbitrario del loro potere. Il Direttorio diede un'altra bella prova del suo rispetto verso la libertà e verso i Rappresentanti del popolo Sovrano, chiedendo da loro di determinare, mediante una legge, l'organizzazione del Direttorio esecutivo medesimo. Il Senato fece un'altra proposizione di mutare l'articolo, secondo il quale gli Ex-Direttori diventano membri del Senato, durante la loro vita. La proposizione fu rimessa ad una commissione.

Il vestire pubblico dei funzionarj della Rep. Elvetica fu determinato dal gran Consiglio nella maniera seguente: per i membri del gran Consiglio, abito turchino con ricamo d'oro sul bavero, corpetto giallo, calzoni turchini, fascia rossa, cappello tondo alzato da una parte con pennacchio verde. Per il Senato, nell'istesso modo, eccetto fascia verde e pennacchio rosso. Per i direttori, abito e calzoni di colore purpureo, corpetto giallo, cappello tondo, al-

zato da una parte, pennacchio e fascia tricolore, sciabla lunga. Il Senato ha rigettato questo decreto perchè i ricami d'oro non gli pareano convenienti alle presenti circostanze, ed i pennacchi tricolori gli spiacevano come troppo distintivi e superbi. Così pure ha rigettato due volte la legge proposta per l'organizzazione del Direttorio esecutivo, perchè la presidenza di due mesi gli pareva troppo lunga, come pure inconveniente che il presidente abbia nell'istesso tempo la sottoscrizione e il sigillo.

Tutti i beni ecclesiastici sono stati dichiarati nazionali ed in tempo di 5 anni tutti i conventi e monasterj nella repubblica Elvetica debbono esser aboliti, come corporazioni affatto contrarie alla Costituzione.

In una delle sessioni del Gran Consiglio vi era una discussione sopra il diritto di cittadinanza riguardo agli ebrei. Alcuni dei Rappresentanti volevano, che si accordassero loro subito i diritti di cittadino; altri però riflettevano, che gli ebrei aveano nella loro religione certi principj insociali ed immorali, e perciò incompatibili con qualunque società civile, e che bisognava che essi prima abbandonassero quelli principj nocivi alla società. Fu rimessa ad una Commissione.

VARIETA'

Bagattelle del giorno.

Circola tuttora nel Quirinale l'antica materia elettrica, in conseguenza della quale spiccosi giorni sono un fulmine, che destitui il citt. Matera dal suo rango. I Romani che a poco a poco si assuefanno ancora a questi fulmini hanno sospesa la loro opinione, ed han fatto bene. Un Consiglio militare destinato dal Gen. S. Cyr ha definito che Matera non potea porsi in istato d'accusa, che riguardo ad alcune *causali* addotte dai nostri Quinqueviri è incolpabile, riguardo alle altre scusabile, e che con tale atto arbitrario hanno abusato della loro autorità.

Quesito di facile soluzione.

Si cerca, se abbia recato maggior utile all'Isola di Malta l'Apostolo Paolo col liberarla dalle vipere, e dagli scorpioni, o il Gen. Bonaparte sgomberandola dai Cavaglieri, e dai frati cappellani.

La riflessione nella Lettera della Mandolaripportata nell'ultimo Monitore non è del Cit. P. Grappen, ma d'altro soggetto.

Il disegno del Tempio innalzato in Jesi alla Libertà non è disegno del cit. Giuseppe Barberi Edile, come fu asserito nel nostro Monitore, ma del di lui figlio Leone, che per la sua abilità si è distinto altre volte con produzioni degne della comune ammirazione.

Si avvisano di nuovo tutti quelli, che mandano articoli dai dipartimenti, che non gli vedranno riportati se non sono sottoscritti; il che non deve disturbarli, perchè se non vogliono stampato il loro nome, basta che lo accennino, e in tal caso non si produce se non è richiesto dalle autorità competenti.